

ZAN, TORNARE AL DDL SCALFAROTTO-ANNIBALI

MARINA TERRAGNI

I firmatari del ddl Zan forse speravano che in Senato andasse liscia come alla Camera: un passaggio rapido, quasi burocratico, nella disattenzione generale. Ma la bomba era destinata a esplodere. Sul tema dell'identità di genere, vero architrave del ddl, si battaglia in tutto il mondo. Il più grande cambiamento della storia umana, profetizzò Ivan Illich nel 1984.

Negli Usa l'Equality Act incalza il Congresso. A Madrid domani in Consiglio dei ministri si torna alla carica sulla Ley Trans, con contromanifestazioni femministe. In Germania un primo tentativo è stato stoppato, idem in Giappone. Invece in UK, in Svezia, in Finlandia, constatati i danni dell'identità di genere - specie l'ormonizzazione di bambine-i - si cambia strada. Il prodotto che ci accingiamo a importare lì è già scaduto. Pochi hanno compreso che il vero gol del ddl è questo - libera scelta del genere, ribadito al Pride di Milano - ben più che la sacrosanta tutela delle persone omosessuali e transessuali. Al femminismo gran parte del merito di aver rotto il silenzio, anche se l'interlocuzione con il centrosinistra è andata male. Nessuna apertura, "o Zan o morte": la risposta è sempre stata questa. Le gambe di Letta cedono - un attimo - davanti al Vaticano, ma il buon senso femminile lo snobba: la misoginia non risparmia nessuno. Eppure si tratta di obiezioni ragionevoli. Via il termine "sesso": indica che la legge consentirà di perseguire la misoginia "ma anche la misandria", dice Zan. Un po' Pilon, se vogliamo: in caso di separazione e contesa per l'affidamento dei figli, le madri non dovranno vedersela solo con l'accusa di essere alienanti (Pas) ma anche con quella di odiare gli uomini. Quanto all'identità di genere: la proposta è sostituirla con la tutela dell'"identità transessuale", già regolata per legge e da sentenze

che escludono il semplice "elemento volontaristico". Ma è proprio l'elemento volontaristico o self-id che si vuole affermare, qui come ovunque. Un semplice atto all'anagrafe, senza perizie o sentenze, per dichiararsi del genere che si vuole mantenendo intatto il corpo di nascita. Si è già detto dei maschi self-id incarcerati insieme alle donne. In Canada, California, Washington, non su Marte. Degli spazi femminili violati. Delle quote lavorative e politiche usurpate. Delle statistiche distorte. L'identità di genere è questo.

Parliamo di sport, è più facile. Incredibile e grottesco il mutismo dei loquaci giornalisti sportivi sul fatto che alle Olimpiadi di Tokyo atleti trans - chiaramente solo MtF, da uomo a donna - gareggeranno nelle categorie femminili. Tra loro la stravincente paralimpica Valentina Petrillo, corpo di uomo, Fabrizio anche all'anagrafe, come dichiarato a RaiUno. Un self-id già in atto con le atlete in rivolta. Infine le scuole, in difesa di un elementare principio di libertà: siano i genitori a decidere se i figli devono partecipare alla formazione transqueer. Oggi i temi sono soprattutto identità di genere e utero in affitto. In Gran Bretagna quei corsi non si fanno più, negli Usa le madri cominciano a ribellarsi. Il 30 giugno i capi-gruppo al Senato verificheranno la possibilità di una mediazione. Eppure la soluzione sarebbe a portata di mano: ripescare l'originario ddl Scalfarotto-Annibaldi, firmato dallo stesso Zan e già sostenuto anche da Forza Italia, due brevi articoli che allargano la legge Mancino all'omofobia e alla transfobia. Un testo che troverebbe certamente una maggioranza. Niente misoginia, misandria, identità di genere, formazione nelle scuole. Semplicemente la tutela delle persone omo e trans. Sempre che sia davvero questo l'obiettivo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

